IMENEO IN ATENE

Componimento Dramatico

DI SILVIO STAMPIGLIA

Da Rappresentarsi in Musica nel Teatro Grimani a San Samuel



IN VENEZIA, M.DCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Porpora Nicolò.



ARGOMENTO.

IMeneo era un giovanetto Ateniese, il quale s' innamorò di una nobilissima giovane, senza speranza di poterla conseguire; Pure la seguitava sempre, e trovavasi spesso colle altre sue compagne vestito in maniera, che una di quelle era facilmente creduto: Avvenne, ch'egli fu rapito coll' amata sua, e con molte altre riguardevoli giovani di Atene, andate fuori della Città per gli Sagrifizj di Cerere Eleusina da alcuni Corsari ivi arrivati all' improviso, i quali poichè furono molte miglia lontani lie-

ti per la preda, e ſtanchi per lo continuo e lungo navigare, andarono a Terra, e ritiratiſi in un certo luogo, dove ſi tenevano ſicuri, ſi addormentarono. Allora Imeneo preſa l' occaſione di liberar ſe, e le rapite giovani ebbe la ſorte di ucciderli tutti, prima che alcuno di loro ſi ſvegliaſſe, e tornato alla Città, promiſe agli Ateniesi di reſtituir loro le già perdute Figliuole, ſe volevano concedergli per Moglie colei, ch' egli tanto amava, il che fu accordato, e fatte le nozze, viſſe poi con quella felicemente tutta la ſua vita.

INTERLOCUTORI.

IMENEO amante di Rosmene.
La Signora Antonia Merighi Virtuosa della Gran Principessa di Toscana.

ROSMENE amante di Tirinto.
La Sig. Margarita Gualdi Campioli Virtuosa di S. A. S. il Sig. Principe Langravio d'Armestat.

TIRINTO amante di Rosmene.
Il Sig. Domenico Rizzi Virtuoso di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Ottoboni.

CLOMIRI amante d'Imeneo.
La Signora Lucrezia Baldini Veneziana.

ARGENIO Fratello di Clomiri.
Il Sig. Luigi Antinori.

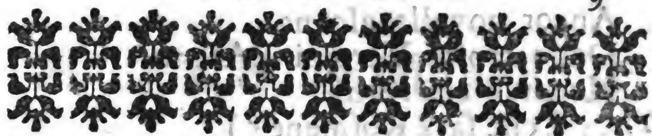
LA MUSICA

E' del Sig. Nicola Porpora Napolitano Maestro del Coro delle Figlie del Pio Loco degl' Incurabili di Venezia.

INVENTOR DE' BALLI.

Il Sig. Gaetano Testagrossa.

La Scena si finge in Atene.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena sarà sempre luogo spazioso in Atene.

Tirinto, e poi Argenio.

LA mia bella perduta Rosmene
Per pietà
Chi m'insegna dov'è
Per mercè,
Chi mi dice che fà?
Dal dì ch'io la perdei,
Quest'alma innamorata
Mai non ebbe più bene,
E un momento di pace aver non sà.
La mia bella, &c.
Arg. Tirinto.
Tir. Argenio.
Arg. Barbara fortuna!

Ancor novella alcuna
Delle rapite Vergini d'Atene
Non v'è chi rechi.
Tir. (E che farà Rosmene?)
Infelici Donzelle,
Di Cerere Eleusina
Fuor delle mura, ai sacrificj intese,
Da stuol rapace e sbigottite, e prese.
Arg. Sventurata Clomiri,
Mia diletta Germana,
Forse in parte lontana,
Già recisa le chiome,
Mi vai chiamando inutilmente a nome.
Tir. D'improvisi Pirati
Schiera crudel si move,
E dalle nostre Piagge
Rosmene tragge, e le compagne altrove.
Se potessero i sospir miei
Far, che l'onde
A queste sponde
Riportassero il legno infido,
Io vorrei
Tutti scegliere là su'l lido
I sospiri del mio cor.
Ma non possono far dal mare
Ritornare
A me Rosmene:
Deh sù l'ali a queste arene
La conduca il Dio d'Amor.
Se potessero, &c.

SCE-

SCENA II.

Argenio, Tirinto che torna, poi Imeneo, che sopragiunge, e finalmente Rosmene e Clomiri.

Arg. CErere tu, che sai
Di qual tormento sia figlia rapita,
Vendicatrice ardita
Scorri assisa nel carro
Degl' alati Serpenti
Sovra il dorso de' venti, e mari, e arene
Riconduci in Atene
L' involate Donzelle:
Sovvengati che quelle
Givano, intente a i tuoi festivi onori,
Spargendo a te d'intorno, e spiche, e fiori.
Tir. Argenio, Addio.
Arg. Dove Tirinto?
Tir. In traccia
Del perduto mio bene
Nè tornar mi vedrai senza Rosmene.
Andrò di riva in riva,
Per salvezza di lei, per mio conforto,
Vago d'averne avviso.
Ismen. Io te la porto.
Io che andai, qual mi vedi,
In abito mentito
Coll'inclite Donzelle, e fui rapito.
Ebber da me lo scampo
L' alte Figlie d' Atene.

Arg. Dov' è Clomiri mia?
Tir. Dov' è, Rosmene?
Ime. Ambe sono già salve, e l'altre sono
Tutte salve con esse:
Il Cielo a me concesse
Trarle al suolo natio fuor di periglio:
Dal Barbaro naviglio
La turba de' Pirati
Stanca di navigare a Terra scese,
Sotto l' ombra si stese
D' Ermo bosco frondoso,
E giacque in profondissimo riposo.
Questo che porto al fianco
Uno impugnai degli nemici acciari,
E ciascun de' Corsari
Da me, pria di destarsi, estinto allora
Rimase in sonno tal, che dorme ancora.
Tir. Valoroso Imeneo.
Arg. Prode Garzone.
Tir. Molto i trionfi tuoi
Sono in pregio alla Patria.
Arg. E molto a noi.
Ism. Dalla Patria non chiedo,
Che l' amata Rosmene
Di cui stringer la mano
Più volte sospirai, ma sempre in vano.
Arg. E la domanda tua non è che questa?
Ism Altro non bramo.
Tir. (Ahi che crudel richiesta!
Arg. Per appagar le voglie
Di te che sei sì generoso, e degno,
L' opra mia, ti prometto.
Tir. (Ardito impegno.)

Ime.

Ime. Olà, venga Clomiri, entri Rosmene,
Resi da me contenti
Sieno i vostri desiri.
Tir. Ecco Rosmene bella.
Arg. Ecco Clomiri,
Sospirata Germana.
Clo. Argenio amato.
Tir. Mi riconcede il fato.
Ros. Mi permette la sorte.
Tir. Di riveder quel volto.
Ros. Di rimirar quei lumi....
Ime. Ascoltami Rosmene.
Ros. (O' Stelle,
Tir. O' Numi!)
Ime. Pensa alla sorte andata,
E scorgendo ove sei, pensa dov'eri,
E ti rendan più grata i tuoi pensieri.
Arg. A te deggio Imeneo
Di Clomiri il ritorno:
Pria che tramonti il giorno
Spero di render pago il tuo desio.
Ros. (Non si perde il mio cor.
Tir. Si perde il mio.)
Arg. La beltà, che t'innamora
Stringerà per tua mercede
Quella mano che a lei diede,
E salvezza, e libertà:
Se chi diè lo scampo a tante
Non potesse aver quell'una
Di cui vive acceso amante,
De la Patria, e di fortuna
Saria troppa crudeltà.
La beltà, &c.

SCE-

SCENA III.

Rosmene, Clomiri, Imeneo, e Tirinto.

Ime. ROsmene, alfin dovresti
Renderti a i voti miei,
Per me libera sei
Di tue vili ritorte.
Ros. E' ver, con destra forte
Degna di premio, mi togliesti a i lacci,
Destra, che tutta amor Rosmene onora.
Clo. (Destra, a cui donerei me stessa ancora.)
Tir. (Con voci sì amorose
Con lui favelli?
Ros. In libertà mi pose.)
Ime. E' tempo che si cangi
Il tuo crudel desio.
Ros. A te grata son' io
E quest'anima brama
Chiari mostrarne i segni.
Clo. Ella non t'ama.
Piano a Imeneo.
Tir. (Ah Rosmene, Rosmene
Con lui così?
Ros. Mi ritornò in Atene.)
Ime. Dunque sperar poss'io,
Che sarai meno altera.
Ros. Spera Imeneo sì spera,
Sarei troppo Tiranna,
S'io sdegnassi d'amarti.
Clo. Ella t'inganna. *piano a Imeneo.*

Tir.

Tir. (Ah Rosmene, perche
Così con lui?
Ros. Mi ricondusse a te.)
Ime. Non far, che la speranza
Che in me per opra tua sì bella nasce,
Resti dal tuo rigore uccisa in fasce.
Ros. Ingrata mai non fui *a Ime.*
Non ho di sasso il core:
Ma 'l cor non è per lui *a Tir.*
Lo serbo sol per te.
D'aver pietà mi vanto, *a Ime.*
Priva non son d'Amore:
Deh non ombrarti tanto, *a Tir.*
Fidati pur di me.
Ingrata, &c.

SCENA IV.

Imeneo, Tirinto, e Clomiri.

Ime. SE non era il mio braccio
Si troveria Rosmene
In servitù di barbare catene:
Sò che pianta l'avresti, e pianta assai
Senza poterla riveder più mai.
Rifletti a quanti oltraggi
Esser potea soggetta
Oltraggi rei di violato onore:
Pensier, ch'esser dovrebbe a te d'orrore.
Libera la rivedi
La rivedi sicura
Andar con l'altre entro le patrie mura:

A

A me, che tanto oprai,
Generoso sarai, se tu la cedi:
Nulla rispondi ancor?
Tir. Troppo mi chiedi.
Mi chiederesti meno
Se mi chiedesti il core:
L'Idolo del mio seno
Cedere a te non so.
Abbandonar Rosmene
Colpa saria d'Amore:
Privarsi del suo bene
L'anima mia non può.
Mi chiederesti &c.

SCENA V.

Clomiri, e Imeneo.

Clo. SE non era il tuo braccio,
Mi troverei sovra lontane arene
In servitù di barbare catene:
Argenio, il mio Germano
Sò che pianta m'avrebbe, e pianta assai,
Senza potermi riveder più mai:
Ime. Basta Gentil Clomiri,
Lasciami in compagnia de' miei sospri.
Clo. Permettimi ch'io possa
Teco solo parlar brevi momenti.
Ime. Narra pur ciò che vuoi,
Clo. Credimi, e senti.
V'è un infelice,
Che per te more
E me-

E mesta dice:
Ama chi t'ama:
Perche il tuo core
Tutto si strugge
Perchi ti fugge,
Folle ti chiama.
V'è un Infelice, &c.

SCENA VI.

Imeneo.

PAventar non degg'io
Che non venga Rosmene a me cōcessa:
Vano sospetto rio
A perturbar mi viene:
Sconoscente non è la saggia Atene.
Esser mia dovrà la bella
Tortorella,
Ch'io sottrassi da i perigli
Degl'artigli,
Ed uccisi in faccia a quella
Lo sparvier, che la rapì.
Più non teme
Più non geme,
Ch'ella più non è, qual'era,
Prigioniera
Del crudel, che già morì.
Esser mia &c.

SCE-

SCENA VII.

Argenio, e *Rosmene*.

Arg. VOgliono i tuoi maggiori; (ne,
Il Senato, la Patria, e vuol ragio-
Che tu sia d'Imeneo.
Rof. Amor s'oppone.
Arg. Ma non già quell'amore
Tanto caro agli Numi, (mi.
Che accende il core, e mai non benda i lu-
Rof. Argenio amore è il mio,
Che non manca di fede.
Arg. Rosmene con tua pace
Altro è l'esser fedele, altro ostinata:
Recati a vile il titolo d'ingrata.
Imeneo, che non fece
Per la Patria, e per te? pensaci, e poi
Il tuo volere al suo volere arrida.
Rof. Dovrò dunque sforzata
Per non essere ingrata, essere infida?
Arg. Infida non si chiama
Donzella illustre, che al voler s'inchina
De' Genitori, e della Patria, e in quella
L'istessa infedeltà diventa bella.
Rof. Ma di fè mancherei.
Arg. Mancheresti ad un solo
Di quella fè, che vanti:
Essendo ingrata mancheresti a tanti.
Rof. E' sempre colpa il non serbar la fede.
Arg. E quando colpa fosse, esser ingrata
Col-

Colpa maggior ſaria:
Senti di quanto orror l'ingrato ſia.
L'anime tinte d'una macchia iſteſſa
S'amano inſieme, e caro
All'avaro è l'avaro,
Il ſuperbo al ſuperbo,
Al rapace il rapace,
Che il coſtume dell'uno all'altro piace,
Ma talmente è ſdegnato,
Che diſpiace l'ingrato anche all'ingrato.
Sù l'arena
Di barbara ſcena
Eſce in campo feroce Leone
Pria d'un miſero a danno ſi pone,
Poi ſi ferma, e bagnando lo và:
Egli tolſe una ſpina al ſuo piede
Là dell'Africa in mezzo alle Selve,
E il Rè delle belve
Appena lo vede,
Che ſdegnando la taccia d'ingrato,
Del ſuo ſtato
Si muove a pietà.
Sù l'arena, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Rosmene, e poi Clomiri.

Ros. COmincia la mia mente
A ragionar confusa:
Or risolve, or si pente,
Or m'incolpa, or mi scusa, e dubbia ondeg-
Tra i flutti del pensiero (gia
Qual navicella in mar senza Nocchiero.
Clo. Rosmene, mostra il volto,
Che sia turbato il core,
Perche, dimmi perche?
Ros. Conosci amore?
Clo. Un principio ne sento
Che par che sia, e che non sia tormento.
Ros. Promettesti a quel bene,
Che sospirando vai
D'esser mai sua?
Clo. Non gliel promisi mai.
Ros. A chi t'accese il seno
Giurasti fè?
Clo. Nemmeno.
Ros. Dunque indarno mi chiedi
Qual sia l'affanno mio:
Clo. Di giovarti desio.
Ros. Vano desire:
Intender non sapresti il mio martire.
Cl. Dirmelo il labro tuo sdegno non prenda.
E chi sà, che in sentirlo io non l'intenda?
Ros. Ah Clomiri, Clomiri

Na-

Nascono da un gran fonte i miei sospiri.
Semplicetta
La saetta
Non intendi ancor d'Amore;
Ma il tuo core
Forse un dì l'intenderà:
Sempre al varco
Sta coll'arco,
E a ferire il tempo aspetta,
Semplicetta,
Se da lui non ben ti guardi,
Coi suoi dardi
Quell'arcier t'impiagherà.
Semplicetta, &c.



SCENA IX.

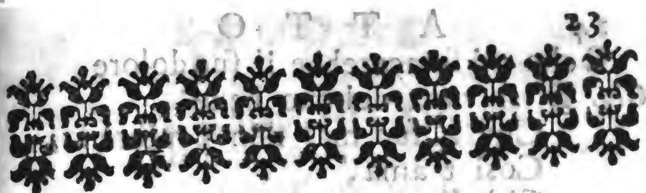
Clomiri, e Tirinto.

Clo. TIrinto, era poc'anzi (la
Meco Rosmene, e la trovai quì so-
Tutta mesta, e pensosa.
Tir. Per qual cagione?
Clo. Ascosa
La tien dentro al suo core,
E nasce da un gran fonte il suo dolore.
Tir. E come ciò t'è noto?
Clo. Ella così
Sospirando mi disse, e poi partì.
Tir. Sorge nell'alma mia
Qual và sorgendo in Cielo
Picciola nuvoletta,

Che

Che poi tuona, e ſaetta
E paſſa ad agitare,
E terra, e mare ancor.
Queſta è la geloſia
Che và ſpiegando un velo
Di torbido ſoſpetto
Che poi dentro al mio petto
Potrebbe diventare
Tempeſta del mio cor.
Sorge, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Clomiri, ed Imeneo in abito d'Uomo.

Clo. IMeneo lieto in viso
Tutto gioir ti veggio.
Ime. All tuo Germano io deggio
L'intensa gioja mia,
Oprò, che degno io sia
Di conseguir Rosmene:
Germoglia in me la spene
Di veder consolati i dolor miei?
Clo. N'avviserò colei
A cui dal tuo valore
Fu sciolto il piede, e fu legato il core.
Ime. Appaga la mia brama
Qual'è l'alta Donzella?
Clo. Una che t'ama.
Ime. Dille, che per lei serbo
Stima eguale al suo amore,

E che mi ſpiacerebbe il ſuo dolore.
Clo. E' sì vaga del tuo bene
Che al ſuo mal non penſerà:
Così t'ama,
Ch'ella brama
Più riſtoro alle tue pene,
Che alle ſue trovar pietà.
E sì vaga, &c.

SCENA II.

Imeneo.

SEmbra un fanciullo Amore
Innocente, e vezzoſo
E par che i giorni, e l'ore
Poſſa ogn'alma con lui paſſar per gioco.
Ma poi ne ſente il foco,
E vive lamentando all'ombra, e al Sole.
Non s'innamori, chi penar non vuole.
Chi ſcherza colle roſe
Un dì ſi pungerà:
Farfalle, che amoroſe
Girate intorno al lume
Fuggite, che le piume
Alfin v'abbrucierà.
Chi ſcherza, &c.

SCENA III.

Argenio, e Tirinto, dopo Imeneo, e poi Rosmene.

Arg. UDisti gia che ad Imeneo concesso
E' l'ottener Rosmene:
Tir. L'intesi, ma conviene,
Che a sua voglia ella possa
O gl'altrui secondare, ò i voti miei:
Arg. Resta la scelta in libertà di lei.
Tir. Altro non vuol Tirinto:
Ella scelga lo sposo (adesso hò vinto.)
Ar. Che si cerchi Imeneo, che a me si chiami
Argenio impose:
Ime. Ecco Imeneo, che brami?
Arg. Udite, amici, Udite:
Pende la vostra lite
Dalla beltà, che amate:
Spieghisi, a chi di voi Rosmene arrida;
Arbitra di sue nozze ella decida *parte*
Tir. Dunque andiamo a Rosmene,
Ime. Pronto seguo i tuoi passi,
Tir. E' qui, che viene:
Bella dal tuo Volere
La sorte sua dipende, e il fato mio.
Ime. En'andremo contenti, ed egli, ed io.
Tir. Risolvi a chi di noi
Dare il rifiuto, o dar la man tu vuoi.
Ros. (Combattono il mio core
Gratitudine, e Amore,

Stanno in contrasto e la ragione, e i sensi)
Risolvere non sò convien ch'io pensi.
Tir. (Il dubio di Rosmene
M'empie il sen di timore,)
Ime. (Mi lusinga la spene
E dal suo dubitar tragge vigore:)
Tir. (Impaziente è l'alma,)
Troppo in pensare il tuo pensier dimora:
Rof. Lascia, ch'io pẽsi un sol momẽto ancora.
Ime. (Che di me non curando
Mal mi compensi?)
Rof. (Acconsentirgli: e quando?
Guardando Imeneo.
Tir. (Che d'incostante il nome
Sdegnar non voglia?)
Rof. Abbandonarlo? e come?
Guardando Tirinto.
Ime. Consolami mio bene
Pria che il dolor m'uccida:
Rof. Bramando uscir di pene
Tu mi vorresti infida.
Tir. Deh non cangiar desio
Bell'anima adorata:
Rof. Idolo del cor mio,
Tu mi vorresti ingrata.
Ime. (*a 2* Pietà del mio cordoglio,
Tir. Pietà di me ti chieggio:
Rof. Infida esser non voglio, *a Imeneo.*
Ingrata esser non deggio: *a Tirinto.*
Ime.
Tir. (*a 2* Almen dimmi ch'io mora:

(*a 3.* Ah s'io morissi ancora,) *ogn'uno*
Meglio saria per me.) *da se.*

Non

Ime. Non essermi Crudele,
Tir. Risolvi d' esser mia:
Rosf. Che a lui non sia fedele? *a Imeneo.*
Che sconoscente io sia? *a Tirinto.*
Ime. (a 2. Alfin chi di noi dui
Tir. Ritroverà mercè?
Rosf. Non sò se poi di lui,
Se poi sarò di te.
Consolami &c.

SCENA IV.

Argenio, e Tirinto.

TIrinto io sò che grande
Serbi nel petto il core:
Della patria l' amore
All' amor tuo sovrasti,
L' alta gloria ti basti,
D' aver potuto conseguir Rosmene,
E di averla concessa
A chi le figlie liberò d' Atene.
Tir. Argenio, i tuoi consigli
Son degni è vero, ed io da lor già mosso,
Secondar ti vorrei, ma far no'l posso.
Arg. E s' ella risolvesse
A favor d' Imeneo?
Andar dovresti allora
Senza Rosmene, e senza gloria ancora
Tir. Ma l' istesso saria
Per l' alma mia dagl' occhi suoi ferita,
Lasciar Rosmene, che lasciar la vita.

Arg. Tirinto la tua mente,
Non ben cauta ragiona:
Ciò che perder si può talor si dona.

Tir. Troppo Argenio tu brami
E favelli così, perche non ami.

Arg. Poco da te desio
Parlo così, che vissi amante anch'io.
Basta sol che voglia un'alma
Alle schiere
Contrastare del piacere,
Che di quelle avrà la palma,
E di se trionferà.
Che virtù col chiaro lampo
Di sue spade vincitrici
Porrà in fuga i suoi nemici
E lo scampo
A lei darà.
Basta sol &c.

SCE-

SCENA V.

Tirinto, poi Rosmene, e dopo Imeneo.

Tir. FAcile Impresa è il consigliar gl' amanti
A fuggir da i perigli,
Ma facile non è di porre in uso
A gl' amanti i consigli.
Ecco l' idolo mio.
Più difesa non hò; consigli, addio.
Cara
Ros. (Che incontro è questo?
O Dei! se parto è male, è mal se resto.)
Tir. Fors' io, Rosmene bella,
Non son più quello, o tu nō sei più quella?
Ros. Quello ancora tu sei
Dolce agli sguardi miei, dolce al cor mio,
Quella però che fui più non son' io.
Tir. Come?
Ros. Dal fato oppressa
Tutta al duol m' abbandono
Me non trovo in me stessa,
Ne più conosco, se l' istessa io sono.
Tir. Deh non far, ch' io rimanga
Privo di te:
Ros. (Taccia Rosmene, e pianga.)
Tir. Lagrime si funeste
Predicono sventure all' alma amante:
Infedele, incostante
A mio danno ti cangi,
E perche Amor ti sgrida, e taci, e piangi?

Sentimi, e i voti miei
Vengan da te pietosamente accolti.
Rof. Assai t'intesi.
Ime. Ora Imeneo s'ascolti.
Sovvengati Rosmene
Quanto per te penai,
Quanto feci per te,
Rof. T'intesi assai.
Ime. Assai ? Dunque risolvi
Tir. Al fin decidi.
Rof. Deciderò, ma poi
Spiacerà la sentenza ad un di Voi.
Tir. A me petto non manca,
Ime. Ed io nel petto
Se pur sorte contraria a me sovrasta,
Da poterla soffrire ho Cor che basta.
Tir. Stringi qual più t'aggrada,
La mia destra io ti porgo,
Ime. Io la mia mano
Rof. Voi mi affrettate in Vano
E invano a me le vostre palme offrite,
Che più tempo bisogna a tanta lite.
Tir. Tanto indugio, e perche ?
Ime. Come il giudicio tuo tardar potrai ?
Rof. Lite non è da non durare assai.
Grandi le tue ragioni, *all'uno*
E grandi son le tue ragioni ancora *all'altro.*
Ne le può qual conviene
Senza dimora esaminar Rosmene
Tir. E intanto io mi distruggo,
Ime. Io mi consumo:
Rof. Ma Voi provate intanto

Della

Della lusinga il bel piacer, che mentre
Pende la lite, colla lite insieme
Della Vittoria in voi dura la speme.

Ime. Vò sapere il mio fato,
Tir. Scoprimi la mia sorte
Ime. Rosmene ò morte, ò vita,
Tir. O' vita, ò morte.
Ros. (Se ad Imeneo mi volgo
La mia mente risolve a suo favore,
Se mi volgo a Tirinto
Subito a pro di lui decide il Core.
In mezzo a due Tiranni
Che m' empiono d'affanni
Più restar non poss'io:)
Crudo Imeneo, Crudo Tirinto,
addio.
Tir. Fermati,
Ime. Arresta il passo,
Ros. E ancor da voi
La libertà m'è tolta
Di potermi partire)
Ime. Odimi
Tir. Ascolta.
Ros. In mezzo a voi dui
Qui lascio il mio core,
Parlate con lui
Parlate d'amore
Ch'io sono contenta:
V'ascolti, vi senta,
Risponda per me.
Mi dica dappoi
Chi stima di voi
Più degno d'affetto

Che a quello prometto
Fedele mercè.
In mezzo &c.

SCENA VI.

Imeneo e Tirinto.

Ime. SE tua sarà Rosmene
Quest'anima smarrita
Uscir vedrai di vita, e uscir di pene.
Tir. Di, se mai la fortuna
Arride al tuo conforto,
Ch'è tua Rosmene, e che Tirinto è morto.
Pieno il core
Di timore
Palpitar lo sento in seno
Qual chi teme del Baleno
Quando il Ciel tonando và.
Il destino
E' gia vicino
Del gran fulmine temuto
La saetta del rifiuto
Chi di noi colpir dovrà?
Pieno &c.

SCENA VII.

Clomiri e Imeneo

Clo. IMeneo del tuo bene
Tutta lieta son' io
E vorrei, che Rosmene
Si rendesse pietosa al tuo desio:
Che quest' anima amante
Le sue non già, ma le tue gioie brama:
Va dicendo così quella, che t' ama.
Ime. L' amor suo mi confonde.
Pregio che a tanto arrivi in me non miro:
Clo. Sempre per te sospiro,
Sempre a te penso, e sempre
Questo mio core idolo suo ti chiama:
Ime. Dice ancora così....
Clo. Quella che t' ama.
Supplice ti domanda
Per mercè di sue pene
Che suo tu sia, se non è tua Rosmene.
Ime. All' onda stigia, ed agli Dei giurai,
Che d' alcun' altra non sarò giammai.
Clo. E questa è irrevocabile sentenza?
Ime. Così giurai:
Clo. Pazienza.
Se di marmo non sei,
O se un cuore di giel non porti in seno,
Qualche volta di lei
Solo desia, che ti ricordi almeno.
Ime. Non sapendo chi sia,

Talor come vorrei,
Io ricordar non mi potrò di lei.
Clo. Se ricordar ten vuoi,
Gia che di lei non puoi
Ricordati di me:
S'ella chi ſia non ſai,
Sai che ſon'io Clomiri,
Sai che de' ſuoi martiri
Io favellai
Con te.
Se ricordar, &c.

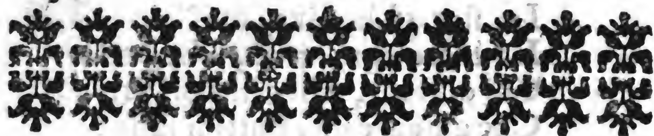
SCENA VIII.

Imeneo.

PErdonami Clomiri,
D'altro amore languendo
Fingo che non intendo i tuoi ſoſpiri,
Amo, ed ama Tirinto
La beltà di Roſmene:
Geloſia mi tormenta:
Vedo l'inſidie aſcoſe
Coperto di piacer miro il periglio,
Ma ſe ſcanzarle io vuò, non hò conſiglio.
Paſſaggier, che dell'onde paventa
Non ſi fidi alla calma del mare,
Che ſe poi tempeſtoſo diventa
Nella fiera procella, che prova,
Non li giova
Gridare pietà:
E pur bello nel mare d'amore
Lo

Lo ſtar sù la riva,
E vedere ogni nave, che paſſa
Chi di remi, chi d'arbori priva,
Che guidare da i flutti ſi laſſa:
In quell' Acque ſi trova il mio core
E da quelle portare ſi fa.
Paſſaggier &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Argenio, e Clomiri.

Arg. TRoppo insiste Rosmene
In ripugnare a ciò, che vuole Ate-(ne.
Dille che alfin risolva,
E che saria suo vanto
Giungersi ad Imeneo, che giunse a tanto.

Clo. Se non bastò il tuo labro,
Non basteranno i miei
La rigidezza a superar di lei:
Pur farò quanto brami
Vedi dov'è Rosmene, e a me si chiami.
Al Paggio.

Arg. Talora, in dar consiglio
Per far cangiar pensiero
All'aspre inesorabili donzelle,
E' vana de' più saggi ogni fatica:
Poi le rimuove una donzella amica.

Co-

Colombe compagne
Difcordi non vanno:
Dal monte, fe al fonte
Sen vola,
Una fola
Al fonte dal monte
Ogn'altra fen và:
Per verdi campagne
Nel giro, che fanno
Se quefta
S'arrefta,
Si ferma pur quella:
Gran forza di bella
Fedele amiftà!
Colombe, &c.

SCENA II.

Rofmene, e Clomiri.

Rof. CHe vuoi Clomiri?
Clo. Al fine
Sarai fuora d'affanni.
Rof. Perche?
Clo. Già decidefti.
Rof. Io nò.
Clo. M'inganni.
Rof. Creder ch'io ti derida,
E' un offender Rofmene.
Clo. Se ancora non decife, ella decida.
Rof. Meco non fei dentro la nave iftessa
Da più venti agitata

Ne

Ne in te ſtanno confuſi il core, e l'alma.
Clo. Riſolvi, e tornerà la nave in calma.
Roſ. Giache il tormento mio tanto ti preme,
Fa che Imeneo ſia tuo.
Clo Ma con qual ſpeme?
Egli giurò agli Dei
Che mai d'altra ſarà, ſe ſua non ſei.
Roſ. Raro oſſervan gl'amanti
I giuramenti, e pur ne fanno tanti.
Clo. Opra tu, ch'egli manchi
Al ſuo gran giuramento,
E ſpoſarlo in tuo cambio io mi contento.
Roſ. Vana ſaria l'impreſa.
Clo Dunque Imeneo riſani
Colei, che lo ferì:
Più veder no'l poſs'io penar così.
Roſ. Non ſai con qual tumulto
Mi turbano la mente i miei penſieri:
Diverſi ne' pareri
Altro non fan, che riſſe di parole,
E quel che vuole l'un l'altro non vuole.
Clo. Se in vece del tuo core
Aveſſi il mio nel ſeno
Ci penſereſti meno,
Non penereſti più.
Con chi ſempre fedele
Per te languì d'Amore,
Io non ſarei crudele
Come crudel ſei tu.
Se in vece, &c.

SCENA III.

Rosmene, e poi Imeneo.

Rof. VIolento destino
Contro di me s'è mosso,
Risolver deggio, e ritardar non posso.
Saprò ben' io con arte
Uscir fuor di me stessa, e in me raccolta,
Oprar da saggia, e favellar da stolta.
Ime. Rosmene, a che sospendi
La sentenza fatale?
Ma stupida mi guardi
Con attoniti lumi,
Variata nel volto, e ne' costumi.
Cangiamento sì strano
Con sospetti gelosi il cor m'agghiaccia:
Ricordati ben mio....
Rof. Taci.
Ime. Ch' io taccia?
Tacerò, ma pria senti
E mostrati men cruda a i miei tormenti.
La mattina allor che fuora
Vien l'aurora
Sai perche si scioglie in pianto?
Perche sà, che peno tanto,
E non hai di me pietà:
Più di quel che splendor suole
Oggi il Sole
Sai perche scintilla in Cielo?
Perche sà che sei di gielo,

Ma il tuo giel ſtrugger non sà.
La mattina allor che fuora
Vien l' Aurora
Sai perche ſi ſcioglie in pianto?

Parte Roſmene interrompendo l' aria, e Imeneo reſta dicendo:

Se la mia pace a me vuoi togliere
Barbara toglimi la vita ancor:
E ſe i miei voti ſdegni d'accogliere,
Fermati, e rendimi almeno il cor.
Se la mia, &c.

S C E N A IV.

Tirinto da una parte, e Roſmene dall' altra.

Tir. SOſpirata Roſmene,
Roſmene anima mia.
Roſ. (E' poſſibil ch' io ſia
Deſtinata a paſſar di pene in pene?
Fuggo Imeneo, ed in Tirinto inciampo,
Qual chi fugge dal tuono, e incontra il (lampo.)
Tir. (Conturbata paſſeggia,
Foſca nel ciglio, e nubiloſa in faccia:)
Sentimi per pietà.
Roſ. Taci.
Tir. Ch' io taccia?
Sì tacerò ma pria
La fè dell' amor mio ſenti qual ſia.
E' come l' Armellino

La

La fè, ch'io ſerbo in ſeno:
Ed io morir vorrei
Pria, che macchiar di lei
La limpida beltà:
Candido Gelſomino
Giglio di bianco latte
Hanno le fronde intatte
Ma ſono intatte meno
Della mia fedeltà.
E' come l'Armellino
La fè, ch'io ſerbo in ſeno:

Parte Roſmene interrompendo l'aria, e Tirinto reſta dicendo:

Se la mia pace a me vuoi togliere,
Barbara toglimi la vita ancor:
E ſe i miei voti ſdegni d'accogliere,
Fermati, e rendimi almeno il cor.
Se la mia, &c.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Clomiri, Argenio, e poi Rosmene, e finalmente Imeneo da una parte, e Tirinto dall' altra.

Clo. SCorgesti che Rosmene
Più non sembra in se stessa?
Arg Oh come Amore
Offuscando la luce
Di nostra mente, a vaneggiar conduce!
Clo. L'hanno condotta a tale
L'uno, e l'altro rivale
Combattuta da loro
Pace mai non avea;
Chi grata la volea,
Chi la volea fedele:
Eccola fuor di se: fato crudele!
Ros. Clomiri, Argenio, dite
Non è questo il momento
Destinato a decidere la lite?
E' questo? dunque la sentenza udite.
Ime. (a 2 Se la mia pace a me vuoi togliere.
Tir. (Barbara toglimi la vita ancor.
Ros. La vita? Eh che la donna
Venne quà giù ed alla luce è uscita,
Per dare, non per togliere la vita.
Tir. Insensata favella.
Ime. Forsennata discorre.
Arg. Assistetela o Dei.
Clo. Chi la soccorre?

Ros.

Rof. Di risolver prefissi
Risolverò; ma s'aprano gl' abissi:
Venga a Rosmene accanto
L'ombra di Radamanto
E dal profondo baratro si mova:
Voglio sentir se il mio decreto approva.
Miratela, che arriva
Cinta di negro manto
A passo lento, e piano
Col brando in pugno, e la bilancia in ma(no.
Ella per me decida. (da.
Ascolta, essere io deggio ò ingrata ò infi-
Sparso d'affanni il viso, *a Imeneo.*
Tinto di morte il volto. *a Tirinto.*
Tu di vincer diffidi *a Imeneo.*
Tu di perder paventi? *a Tirinto.*
Ombra decidi.
In atto di vibrarla ella già tiene
La nuda spada in alto:
Cadde il colpo, e divise
Dal mio core il mio cor: l'ombra decise.
Ahi che mancar mi sento,
Caliginoso intorno
Mi sembra il giorno, e l'anima gia sviene:
Chi di voi, per pietà, chi mi sostiene?
S'abbandona sostenuta da Tirinto, e da Imeneo.

Ime. Misera.
Tir. Sventurata!
Clo. Deplorabil destin.
Arg. Sorte spietata.
Rof. Guardo in grembo del mare,
E con aura seconda

Mi-

Miro che a questa sponda
Accostandosi a Tirinto.
S'avvicina un'amica Navicella:
Ma torbida procella
Con impeto si move,
E porta, oh Dio la Navicella altrove.
Io son quella
Navicella,
Che veniva a questa sponda *vers. Tir.*
Sorge il vento, e turbò l'onda
E in quest'altra la portò. *verso Im.*
Caro lido abbandonato, *a Tir.*
Se portolla altrove il fato,
L'infelice in che peccò?
Io son, &c.
Non vuol ch'io più ritorni il mio Noc- (chiero
Al lido abbandonato: E vero? *a Ime.*
Ime. E' vero.
Ros. Ecco la Navicella,
Che fuor della tempesta
Tutta si ricompone,
E come vuol ragione
Alfin lega se stessa a questa piaggia:
Dà la mano a Imeneo.
Parlai da stolta, e stabilii da saggia.
Ime. Fortunato Imeneo.
Ros. Tirinto datti pace,
E non dispiaccia a tè ciò, che a me piace.
Tir Pago la fronte inchino
Alla Patria, a Rosmene, e al mio destino.
Ime. Se Clomiri, e Tirinto
Non, son l'uno restio, l'altra ritrosa,
Lo Sposo ella hà presente, egli la Sposa.
Tir.

Tir. Tirinto onorar vuole
Le nozze d'Imeneo diſtinte, e ſole.
Clo. Sole, e diſtinte in queſto dì conviene
Che ſplendano le nozze di Roſmene.
Arg. Il chiaro ſpoſo, e inclita conſorte
Sotto fauſti pianeti
Traggano giorni lieti, ore ſerene.
Tutti. L'alma facella
Del Nume Arciero
Splenda più bella
In ogni cor.
L'alma, &c.

IL FINE.

